

La "giusta linea" nazionalrivoluzionaria

1) IL DOVERE DELL'INTERVENTO

Le tumultuose giornate che ha vissuto e vive Roma, tra l'Università occupata, le dimostrazioni per la visita di Nixon, i cortei anti-NATO, lo stillicidio di scontri tra studenti davanti a quasi tutti gli Istituti - e che hanno già avuto una tragica conseguenza - danno solo un primo quadro di quella che sarà, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi la situazione interna italiana. Scrivevamo, tempo fa, in un nostro documento ad ampio respiro, che l'Italia stava entrando in un clima di tensioni prerivoluzionarie. Ecco: cominciamo a starci in pieno. E questo genere di situazioni sono contrassegnate appunto da un'ondata di disordini, non tanto coordinati da poter parlare di iniziative organicamente sovversive da parte di chi li organizza o li attizza, ma abbastanza diffusi per consolidare un clima generalizzato di insicurezza, di timori e di confusione. Anche, e diremmo soprattutto, di confusione. Perché, tra la spinta sovversiva che monta e che tende a dilagare, e le strutture di uno Stato fatiscente, che molti, moltissimi, hanno tutto il diritto di non condividere, c'è larghissimo margine per gli equivoci di tattica, e anche di psicologia collettiva.

In situazioni del genere, importante e pregiudiziale è, a nostro avviso, non farsi condizionare da coloro che hanno l'interesse a sbarazzarsi la strada da quanti più avversari è possibile. O, meglio ancora, che hanno l'abilità di aggredirli uno per uno, uno dopo l'altro, rimandando la partita con le forze, i gruppi, le tesi che compongono il torto di attestarsi in posizioni di attesa, o addirittura sono intenti a macerare all'infinito i più amletici e paralizzanti dubbi sul cosa fare.

È un discorso lungo, e complesso, quello che qui iniziamo. E per stavolta ne basterà sintetizzare le linee di fondo, per ciò che più importa ai fini della nostra azione politica.

Bisogna fare attenzione: funzionando da serbatoio indiscriminato e compiacente di tutte le "proteste", i comunisti hanno messo in piedi una macchina organizzativa efficientissima, e pronta a scattare al momento buono. Su di essa sono rimbalzati a vuoto tutti i drammi, i fallimenti, le con-

traddizioni del comunismo come idea e come capacità di gestire gli Stati, là dove esso ha conquistato il potere. Niente ha potuto la rivolta ungherese, la ribellione di Poznan e di Berlino-est; niente, la miseria e la disorganizzazione che tutti hanno potuto accertare al di là della cortina di ferro; come niente ha potuto il dramma della Cecoslovacchia, dove gli stessi dirigenti comunisti in carica, tentando di canalizzare e controllare in qualche modo la crisi erompente, si sono trovati prigionieri, insieme, del loro fallimento e della sopraffazione sovietica e degli altri "Pagsi fratelli". I comunisti hanno avuto l'abilità di saper filtrare fatti e notizie in modo tale da non esserne, mai, seriamente scossi nelle loro possibilità operative. E anche a proposito dello scisma cinese, si è avuto un solo risultato concreto, a quanto sembra: quello di arricchire il loro arco polemico di frecce ancora più aguzze, di far entrare nel loro arsenale propagandistico e psicologico anche una componente estremistica, barracadiera, oltranzista, che li serve ottimamente da molti punti di vista.

Il problema di fronte al quale essi si trovano, è solo questo: fino a che punto premere l'acceleratore della spinta a fondo per la conquista del potere. Sembrano ancora incerti sul quanto e sul come farlo, ma si può star certi che lo faranno alla prima occasione possibile, indipendentemente, anche, da ogni preventivo calcolo tattico elaborato a tavolo; non appena la situazione lo consentirà.

In queste condizioni, non intervenire sarebbe - per ogni gruppo nazionalrivoluzionario - un atto di suicidio politico. Un mettersi sul ciglio della strada, sulla quale passano gli avvenimenti decisivi. Né vale, o per lo meno vale sempre meno - in termini che vogliono essere politici, cioè positivi e cioè creativi di fatti e realtà - l'obiezione secondo la quale si correrebbe, in qualche caso, il rischio di apparire conservatori o reazionari. Tutte queste espressioni, tra l'altro, sono distillate negli alambicchi sovversivi del condizionamento altrui. I fascisti in Italia e i nazisti in Germania, al suo tempo, non appar-